

COMMISSIONE PARLAMENTARE

**PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

22° RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 MAGGIO 2002

Presidenza del Presidente Claudio PETRUCCIOLI

INDICE**Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTEPag. 3 |

Audizione del Ministro delle comunicazioni

| | |
|--|---|
| PRESIDENTE Pag. 3, 8, 9 e passim | |
| BOCO (<i>Verdi-L'Ulivo</i>), senatore 15, 24 | |
| BUTTI (<i>Alleanza Nazionale</i>), deputato 16, 17 | |
| CAPARINI (<i>Lega Nord Padania</i>), deputato . 17 | |
| CARRA (<i>Margherita-DL-L'Ulivo</i>), deputato . 11, 24 | |
| FALOMI (<i>Dem. Sin-L'Ulivo</i>), senatore 13 | |
| GENTILONI SILVERI (<i>Margherita-DL-L'Ulivo</i>), deputato 9, 10 | |
| GIANNI Giuseppe (<i>CCD-CDU Biancofiore</i>), deputato 15 | |
| LAURIA (<i>Margherita-DL-L'Ulivo</i>), senatore . 25 | |
| PESSINA (<i>Forza Italia</i>), senatore 12 | |
| SCALERA (<i>Margherita-DL-L'Ulivo</i>), senatore 13 | |
| | GASPARRI Maurizio, ministro delle comuni- cazioni Pag. 3, 8, 20 e passim |

La seduta inizia alle ore 14,40.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso. Avverto altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Audizione del ministro delle comunicazioni, Maurizio Gasparri

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro delle comunicazioni, Gasparri.

Ringrazio il ministro Gasparri per aver accolto l'invito della Commissione. L'odierna audizione – decisa dall'Ufficio di Presidenza e come tale comunicata al Ministro – è diretta a conoscere gli intendimenti del Governo circa il prossimo rinnovo del Contratto di servizio tra lo Stato e la RAI.

Vorrei personalmente chiedere all'onorevole Gasparri i tempi che il Governo prevede per avviare il processo legislativo per il riordino complessivo del sistema radiotelevisivo, inutilmente tentato nella scorsa legislatura.

GASPARRI, ministro delle comunicazioni. Ringrazio la Commissione per l'opportunità che mi è stata data, anche perché il contratto di servizio Stato-RAI scade alla fine di quest'anno. Come sapete il confronto con la RAI inizierà già dal mese di luglio perché le norme prevedono che esso abbia inizio sei mesi prima della scadenza del contratto. Cercheremo di averlo con la maggiore trasparenza possibile con tutte le realtà che, a nostro avviso, hanno qualcosa da dire (autonomie locali, Conferenza delle regioni, stampa, ordine dei giornalisti ed organizzazioni del terzo settore) al fine di arrivare entro la fine dell'anno al rinnovo del contratto di servizio, che costituisce lo strumento attraverso cui adeguare ed aggiornare, periodicamente, gli impegni della concessionaria alle esigenze della collettività cui è preordinato il servizio pubblico radiotelevisivo.

Le leggi nn. 103 del 1975 e 223 del 1990 prima e la Convenzione Stato-RAI, poi, dettano i principi fondamentali ed indicano le linee direttrici da seguire per l'elaborazione della normativa di dettaglio e di completamento che, attraverso il contratto di servizio triennale, fissi gli obblighi specifici della concessionaria.

La Convenzione stabilisce gli aspetti principali che il contratto di servizio deve regolare: la razionalizzazione degli assetti industriali, finanziari e di produttività aziendale, il miglioramento della qualità del servizio, l'attività di ricerca e di sperimentazione, la vigilanza ed il controllo sul corretto adempimento agli impegni assunti.

Nel disciplinare tali fondamentali profili del rapporto Stato-RAI occorre rigorosamente tenere conto dei principi di economicità e di efficienza, che presidiano l'attività gestionale dell'azienda radiotelevisiva, e di quelli di imparzialità, obiettività e completezza, che devono informare il servizio pubblico, chiamato a contribuire al corretto svolgimento della vita democratica della Nazione.

In tale quadro le previsioni del contratto si riferiscono a tutto l'insieme delle attività specifiche che il servizio pubblico è chiamato a svolgere, definendo gli impegni in materia di tipologie di programmazione, di ricerca e sperimentazione, di sostegno all'audiovisivo italiano ed europeo, di razionalizzazione degli assetti industriali, finanziari e di produttività aziendale.

La Convenzione prevede che per la stipulazione del contratto di servizio le parti - Ministero e concessionaria pubblica - provvedano ad avviare le trattative entro i sei mesi precedenti la data di scadenza di quello vigente.

La Convenzione stabilisce che il contratto di servizio sia approvato con la medesima procedura seguita per la Convenzione. Tale procedura prevede che sullo schema di contratto di servizio siano acquisiti i pareri del Consiglio superiore tecnico delle poste e delle telecomunicazioni e della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi. Una volta acquisiti i pareri, il contratto di servizio viene sottoscritto dal Segretario generale in rappresentanza del Ministero e dal Presidente della RAI ed approvato con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro delle comunicazioni, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze.

L'ultimo contratto di servizio - relativo al triennio 2000-2002 - ha avuto tempi di gestazione più lunghi di quelli previsti. Le trattative tra le parti sono state avviate solo negli ultimi mesi del 1999; il parere del Consiglio superiore tecnico è stato reso il 12 aprile 2000 e quello della Commissione di vigilanza il 4 luglio 2000. Il contratto è stato firmato il 6 novembre 2000 ed è stato approvato con D.P.R. 8 febbraio 2001, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale il 21 aprile 2001, quindi largamente dopo che il contratto avrebbe già dovuto produrre i suoi effetti. Questa volta tenteremo di fare un contratto che possa entrare in vigore il prossimo 1° gennaio.

Particolare rilievo meritano le tematiche che il contratto di servizio dovrà affrontare. Si tratta di stabilire gli obblighi di natura tecnica come l'adozione di modalità idonee ad assicurare la più ampia diffusione sul territorio nazionale, la predisposizione di strumenti atti ad assicurare la fruizione dei programmi da parte di soggetti portatori di *handicap*, la destinazione di adeguate risorse ad attività di ricerca e di sperimentazione. Ma,

soprattutto, occorrerà dare un nuovo impulso agli obiettivi che riguardano i contenuti della programmazione, con particolare riguardo alla qualità delle trasmissioni.

Nel vigente contratto di servizio sono state sviluppate alcune tematiche di novità rispetto ai precedenti contratti, come ad esempio le norme sulla programmazione per i minori, sugli investimenti per l'acquisto e la diffusione di cartoni animati ed opere europee, sulla trasparenza nell'allocatione delle risorse finanziarie, sulla programmazione per le fasce deboli. Esse, tuttavia, sono apparse più dichiarazioni di principio che veri e propri impegni contenutistici, ed andrebbero pertanto ulteriormente incrementate e precisate nel nuovo contratto di servizio; ciò anche alla luce dei recenti orientamenti europei sui servizi pubblici radiotelevisivi che impongono la massima chiarezza nella definizione degli obblighi di servizio pubblico affidati dallo Stato alla concessionaria pubblica e la massima trasparenza nel finanziamento accordato alla televisione pubblica per lo svolgimento della missione di servizio pubblico.

La premessa del vigente contratto di servizio contiene considerazioni generiche sul ruolo del servizio pubblico radiotelevisivo nel nuovo sistema delle comunicazioni. Si afferma che la RAI è impegnata a promuovere: lo sviluppo tecnologico del settore, con iniziative in grado di favorire l'innovazione e la sperimentazione nel campo della multimedialità; la piena identità culturale del Paese, la formazione permanente, l'alfabetizzazione multimediale, il libero accesso del pubblico agli eventi di interesse generale, in modo da contribuire all'arricchimento dei contenuti e all'effettività del fondamentale diritto di cittadinanza; le capacità produttive, creative e culturali del Paese, favorendo uno sviluppo equilibrato del sistema nazionale della comunicazione audiovisiva, al contempo assecondando quello del sistema europeo, al fine di evitare che il progresso tecnologico e la moltiplicazione delle offerte possano portare alla marginalizzazione dell'uno o dell'altro sistema.

Nel nuovo contratto di servizio occorrerebbe uscire dalla genericità e dare definizioni molto precise circa gli impegni che lo Stato chiede alla RAI, al fine - da un lato - di mettere l'Azienda in grado di programmare in un quadro di certezze giuridiche la propria attività triennale di servizio pubblico e - dall'altro - di consentire allo Stato di esercitare il dovuto controllo sull'espletamento della missione di servizio pubblico e sul relativo sistema di finanziamento.

Venendo agli aspetti specifici del contratto di servizio, essi riguardano: la programmazione televisiva e radiofonica, la programmazione dedicata ai minori e alle fasce deboli, la programmazione regionale e locale, la qualità del servizio, gli aspetti tecnici di copertura del servizio, gli impianti, l'implementazione delle nuove tecnologie trasmissive, l'attività di studio e ricerca, gli aspetti economico-finanziari, la vigilanza e le sanzioni.

Sotto il profilo della programmazione, l'impegno attualmente affidato alla RAI dal vigente contratto di servizio è quello di garantire la differenziazione dell'offerta sui diversi canali televisivi, al fine di rispondere alle

esigenze di tutto il pubblico. In tale quadro è previsto che una quota minima del 65 per cento della programmazione si riferisca ad alcuni macrogeneri che presentano una connotazione di servizio pubblico: i telegiornali, l'informazione, i programmi di carattere culturale, le trasmissioni di servizio, la programmazione per i bambini ed i giovani, lo sport. Per la terza rete la quota di programmazione di servizio deve essere superiore alla media e pari almeno all'80 per cento. Nel nuovo contratto di servizio tale impegno dovrebbe essere meglio esplicitato in termini qualitativi e quantitativi per ciascuna rete, chiarendo anche quali programmi sono finanziati dal canone e quali dalla pubblicità.

Una maggiore attenzione dovrebbe essere dedicata dal nuovo contratto di servizio alla programmazione rivolta ai minori. Al riguardo, l'articolo 11 della Convenzione obbliga la concessionaria a realizzare su ogni rete programmi per i minori che tengano conto delle esigenze e della sensibilità della prima infanzia e dell'età evolutiva, avvalendosi a tale scopo anche di esperti particolarmente qualificati. Il vigente contratto stabilisce che la RAI deve sviluppare una programmazione attenta - sia direttamente che indirettamente - alle esigenze dei minori, senza tuttavia specificare in maniera chiara quali siano i progetti specifici rivolti a tale fascia di pubblico.

Occorre individuare con maggior precisione le linee della programmazione destinata ai minori, favorendo programmi che, oltre ad essere un'occasione di svago e divertimento, contribuiscano a formare, informare, istruire, educare i bambini ed i giovani. Interesse al riguardo destano i codici di autoregolamentazione relativi al tema TV e minori, i cui principi, ad esempio, potrebbero costituire un valido spunto per la redazione del contratto di servizio.

Altro tema di grande rilievo è la programmazione per i portatori di *handicap* sensoriali, per la quale andrebbero incrementate le iniziative già in atto, che oggi sono limitate alla diffusione di alcuni telegiornali con presenza di traduttori in video e alla sottotitolazione in diretta di un telegiornale nella fascia serale, di alcune serie televisive e di film. Le aspettative di tale categoria di pubblico sono quelle di pervenire alla fruizione di quote maggiori del palinsesto, tenuto conto che si tratta di cittadini che, al pari degli altri, corrispondono il canone di abbonamento. In particolare le categorie degli audiolesi sono interessate a fruire anche dei programmi di intrattenimento, di cultura e di approfondimento dell'informazione, per i quali oggi non sono previste modalità.

Non bisogna dimenticare che la legge quadro sull'*handicap* prevede espressamente l'adozione di iniziative volte a rendere i portatori di *handicap* normali fruitori delle trasmissioni televisive, anche attraverso la diffusione dei decodificatori. Un maggior coinvolgimento di questo settore di pubblico può effettivamente contribuire a superare stati di emarginazione e di esclusione sociale della persona handicappata.

Particolare attenzione merita poi il tema dello sviluppo delle nuove tecnologie digitali per il quale la RAI deve essere chiamata ad un impegno più diretto. Non si può trascurare, infatti, che la legge n. 66 del 2001 pre-

vede la completa sostituzione della tecnologia analogica con quella digitale entro il 2006. La RAI, in qualità di concessionaria del servizio pubblico, ha il compito di contribuire fattivamente all'innovazione tecnologica del sistema radiotelevisivo italiano. Tale ruolo risulta tanto più importante in un momento in cui i *media* sono investiti da una profonda trasformazione quale quella del digitale terrestre.

Un altro aspetto importante del contratto di servizio dovrà riguardare la struttura organizzativa, con il duplice fine di conseguire obiettivi di efficienza e di efficacia nello svolgimento delle attività e di assicurare la necessaria trasparenza nell'utilizzo delle risorse pubbliche. In tale quadro vanno meglio precisati i meccanismi di distinzione contabile tra le attività finanziate dal canone di abbonamento e le attività finanziate dal mercato, che nel vigente contratto di servizio sono soltanto accennati a grandi linee. Questo meccanismo è quello che oggi viene imposto dall'Europa a tutti i servizi pubblici radiotelevisivi, per evitare il rischio che i finanziamenti pubblici costituiti dal canone di abbonamento possano essere interpretati come aiuti di Stato vietati dal Trattato CE. In tale ambito si inquadra anche la problematica dell'adeguamento annuale del canone di abbonamento, che nel vigente contratto di servizio è particolarmente complessa e poco rispondente ad una realtà che nel tempo si è modificata. La formula attuale, infatti, peraltro di difficilissima comprensione per i non «addetti ai lavori», si basa sul modello del *price-cap*, ed è rimasta invariata dal contratto di servizio del 1997.

Un ulteriore aspetto al quale dovrebbe attribuirsi maggiore importanza nel nuovo contratto di servizio è quello del tasso di gradimento manifestato dall'utenza. Il giudizio del pubblico costituisce, infatti, un elemento importante per orientare le valutazioni interne dell'azienda nell'erogazione del servizio pubblico. Vanno pertanto individuati meccanismi trasparenti e pubblici di rilevazione delle valutazioni degli utenti. Non bisogna dimenticare che il contratto di servizio costituisce la carta dei doveri e degli impegni dell'emittente verso il pubblico. È dunque necessario che esso sia accessibile e comprensibile da parte di tutti. A questo scopo ci impegnamo a che venga redatto con un linguaggio semplice e chiaro e che ne sia promossa la più ampia diffusione.

Occorre inoltre evidenziare che nel corso della vigenza del nuovo contratto di servizio troverà applicazione la decisione assunta dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni sulla nuova RAI 3, ai sensi della legge n. 249 del 1997. Infatti l'Autorità, con la delibera n. 346/01/CONS, ha fissato al 31 dicembre 2003 la data in cui deve essere istituita la rete dell'emittente pubblica che non può avvalersi di pubblicità, data che coincide con l'abbandono delle frequenze terrestri da parte di Retequattro e Telepiù. L'opportunità della coincidenza del termine di abbandono delle frequenze da parte delle emittenti eccedenti i limiti e del termine di abbandono della pubblicità da parte di una delle reti del servizio pubblico è stata espressa dalla Commissione parlamentare di vigilanza nel parere dell'8 febbraio 2001, reso sul progetto di Nuova RAI 3. Secondo la Commissione, dal punto di vista economico, il passaggio ad una competizione

per le entrate pubblicitarie, sulla base di non più di due reti per ciascuna emittente nazionale, non deve avere carattere punitivo per le imprese, ma deve contribuire a creare le condizioni per una concorrenza libera e basata su pari opportunità. Per questo motivo la Commissione di vigilanza ha ritenuto preliminare e necessaria l'esatta coincidenza del termine tra reti del servizio pubblico e reti private.

La Commissione ha inoltre invitato l'Autorità a considerare, nel suo potere di segnalazione al Governo, i radicali cambiamenti intervenuti dopo l'approvazione della legge n. 249 del 1997 e a tenere conto dell'attuale mancanza di una disciplina organica delle risorse del sistema radiotelevisivo, anche con riferimento al servizio pubblico e al mutato contesto tecnologico relativo alle trasmissioni radiotelevisive digitali, che consente un incremento del numero dei canali e quindi dei potenziali operatori.

Il contratto di servizio, che interesserà il triennio 2003-2005, dovrebbe pertanto tenere conto degli sviluppi normativi e regolamentari sul tema delle risorse pubblicitarie e da canone.

Infine, occorre sottolineare che attraverso il contratto di servizio possono essere valorizzate sia la collaborazione con realtà culturali e informative delle regioni, sia la possibilità - riconosciuta dalla stessa Convenzione - di stipulare convenzioni tra le sedi della concessionaria pubblica, le regioni e i concessionari privati in ambito locale.

Nel progressivo processo che vede affermarsi sempre più le realtà locali nel settore della comunicazione e che ha condotto a radicare una competenza legislativa concorrente delle regioni nell'ordinamento della comunicazione, tali iniziative non possono che essere assecondate.

Conclusivamente, le aspettative del nuovo contratto di servizio possono riassumersi in questi termini: più chiarezza sulla missione di servizio pubblico, recupero di qualità dei programmi, maggiore attenzione alle esigenze degli utenti, maggiore aderenza allo sviluppo tecnologico emergente, più trasparenza nelle risorse, uso di un linguaggio comprensibile ai cittadini a cui il contratto di servizio è anche diretto, attenzione alle realtà locali.

PRESIDENTE. Ministro Gasparri, la ringrazio per la sua esposizione e le chiedo ora di informare la Commissione sui tempi che il Governo ritiene necessari per avviare il processo legislativo per il riordino complessivo del sistema radiotelevisivo.

GASPARRI, ministro delle comunicazioni. Credo sia questo un tema ormai noto.

L'evoluzione complessiva riguarda sia il contratto di servizio che molti altri aspetti. Più volte mi sono pronunciato a favore di una revisione delle normative vigenti; le leggi Mammì e Maccanico appartengono ormai al passato, perché nel campo della tecnologia il tempo corre più rapidamente rispetto a quanto avviene negli altri settori.

Personalmente ho sempre ritenuto - l'ho affermato anche nel corso di altre audizioni svolte sia alla Camera dei deputati che al Senato - fosse

opportuno definire prima la normativa sul conflitto di interessi e poi aprire una discussione sulla riforma del sistema radiotelevisivo. Si tratta di una valutazione politica e non vi è alcun obbligo o dovere.

Ritengo che, dopo l'approvazione della legge sul conflitto di interessi, ci possa essere il clima più adatto per svolgere la discussione sulla riforma in questione che, nella scorsa legislatura, si è protratta per lungo tempo - il presidente Petruccioli conosce meglio di me la questione - e in merito alla quale per varie ragioni, che non è certo questa la sede per valutare, non si è riusciti ad assumere una decisione. Nel caso in cui la legge sul conflitto d'interessi non dovesse essere presto approvata, per ragioni che non dipendono né dalla mia volontà né da quella del Governo, ma perché il Parlamento ritiene di dover approfondire in modo migliore la questione, in autunno il Governo (il calendario dei lavori parlamentari è sufficientemente saturo fino alla ripresa dei lavori dopo la pausa estiva) presenterà una sua proposta di riforma. Mi auguro che anche i Gruppi parlamentari, sia di maggioranza che di minoranza, avanzino loro proposte a tal proposito, perché si tratta di un tema che riveste una certa importanza per il nostro Paese. Fino a questo momento, per la verità, non ho visto proposte mature, ma l'esperienza ci insegna che, se una discussione si protrae a lungo senza arrivare ad una decisione, la cautela deve essere ancora maggiore.

Informo la Commissione che, nell'ambito del Ministero, sono state istituite strutture di supporto e recentemente ho coinvolto, a titolo gratuito, alcuni giuristi guidati dal professore Alpa per svolgere una funzione di consulenza anche nei confronti degli uffici del Ministero. Sono naturalmente uffici qualificati e capaci, ma la questione riveste una rilevanza tale che ho ritenuto opportuno aprire una fase di riflessione anche con il supporto della cultura giuridica, per svolgere un confronto sulla base delle analisi già eseguite dal Parlamento. Le discussioni svolte non hanno portato all'approvazione di un provvedimento legislativo, ma in ogni caso hanno prodotto materiali, articolati, testi che non possono non essere presi in considerazione per le decisioni che verranno assunte in futuro.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Gasparri per aver affrontato subito la questione che gli ho posto nel corso della mia introduzione.

Dichiaro aperta la discussione.

GENTILONI SILVERI (*MARGH-U*). In linea generale, ritengo sia opportuno svolgere una discussione sul contratto di servizio, che in fondo rappresenta uno degli aspetti più importanti del rapporto tra lo Stato e la RAI.

Credo siano condivisibili, nelle linee generali, gli obiettivi indicati dal Ministro nella sua relazione. In particolare, anch'io sono convinto che bisognerebbe sostenere un ulteriore sforzo, anche se ritengo che già con l'attuale contratto di servizio siano stati fatti notevoli passi in avanti, al fine di rendere, se possibile, ancora più stringente il meccanismo. Il ri-

schio che si corre è che i documenti contengano più dichiarazioni di principio che impegni precisi per le parti e, nel caso specifico, per la RAI.

Detto questo, mi vorrei soffermare in particolare su quattro questioni per cercare di capire in modo migliore l'opinione del Ministro. La prima questione riguarda la distinzione tra attività finanziate dal canone e attività finanziate dalla pubblicità - il presidente Petruccioli la ricorda bene, essendo stato relatore del disegno di legge Atto Senato n. 1138 nella XIII legislatura - utilizzata nei vari documenti, distinzione che poteva essere realizzata a livello puramente contabile o a livello organizzativo.

Da una lettura della relazione, mi sembra che il Ministro suggerisca di precisare in modo migliore i meccanismi di distinzione contabile. Ritengo valido e da perseguire l'obiettivo di una suddivisione societaria anche della RAI e vorrei conoscere l'opinione del ministro Gasparri.

PRESIDENTE. A legislazione vigente si può soltanto agire sulla distinzione contabile.

GENTILONI SILVERI (*MARGH-U*). Poiché nel contratto di servizio attualmente in vigore l'espressione testuale è «distinzione contabile o societaria», voglio capire se si tratta puramente di una casualità o se dietro si nasconde una riflessione che, peraltro, si combina con la discussione in corso all'interno della RAI in relazione ad un disegno avviato che prevedeva una distinzione societaria, il cui percorso si è però fermato a metà strada. Mi interessa, quindi, proprio per questo motivo l'opinione del Ministro.

Vorrei anche sapere che cosa il Ministro intenda, ammesso che abbia in merito una idea più precisa trattandosi di un tema molto delicato, nell'esigere dalla RAI di chiarire quali sono i programmi finanziati dal canone e quali dalla pubblicità. Mi sembra che sia stato Minoli a proporre, ad un certo punto, di rendere questa distinzione addirittura percepibile dal telespettatore attraverso un meccanismo o un bollino. Personalmente la riterrai un po' audace come ipotesi.

C'è un'altra questione che mi preme affrontare. Vorrei capire se il ragionamento che il Ministro ci ha proposto, a proposito della necessità di tenere conto nel prossimo contratto di servizio della scadenza del 31 dicembre 2003, data in cui Retequattro dovrebbe andare sul satellite e RAI 3 dovrebbe diventare una rete interamente finanziata dal canone, rimandi ad un'opinione del Ministro stesso circa l'effettivo mantenimento di quella scadenza. Se non ricordo male, in precedenti occasioni il ministro Gasparri - ma non ne sono certo, quindi mi interessa saperlo - dava per scontato che al momento della verifica della soglia della famosa congruità non si sarebbe arrivati. Vorrei una conferma di quella decisione... (*Commenti del ministro Gasparri*)... Immagino che lei, occupandosi di telecomunicazioni, abbia un quadro dell'evoluzione del mercato. Mi interessa una sua previsione. Quella scadenza sarà mantenuta? Ci sarà un rinvio? È importante il modo in cui lei configurerà il contratto di servizio, sul quale noi esprimeremo un parere.

In vari passaggi del contratto di servizio in vigore si fa riferimento all'importanza che la RAI incoraggi la diffusione del digitale terrestre. Non c'è dubbio che la decisione presa nell'ottobre scorso di non concedere l'autorizzazione definitiva alla sigla del contratto fra RAI e Crown Castle, il cosiddetto RAI Way, ha fatto mancare una certa entrata che la RAI si aspettava. La mancanza di questa entrata, che si aggirava intorno ai 960 miliardi di lire, ha messo in forse – almeno questo hanno dichiarato in questa sede all'epoca gli amministratori della RAI, come il direttore generale Cappon – la possibilità di utilizzo di risorse per incentivare ed incrementare gli investimenti in quella direzione. Mi risulta che RAI e Mediaset, che sono gli operatori decisivi in questo ambito, quelli dai quali la sperimentazione del digitale terrestre può avere davvero una spinta, abbiano in realtà rinviato il termine per la digitalizzazione. Tra le motivazioni del rinvio e del rallentamento della RAI è stata adottata la mancata autorizzazione a quel contratto. In che modo il Governo pensa – naturalmente per la parte che gli compete, perché certamente non può mettersi a costruire impianti – di porre rimedio a questa difficoltà e a questo rallentamento?

Vorrei sapere se il Ministro, nella prossima versione del contratto di servizio, immagina di ipotizzare meccanismi attuativi più stringenti, ad esempio meccanismi periodici di verifica, di valorizzazione economica, dell'eventuale mancato rispetto delle prescrizioni. Oltre ad auspicare – ed è un auspicio che condivido – che il contratto sia più vincolante dei precedenti, vorrei sapere se questo nella sua impostazione potrà tradursi nell'individuazione di meccanismi, sia economici, sia temporali, più stringenti di quelli attuali.

Una delle questioni fondamentali, forse quella originaria del contratto di servizio, riguarda il canone. La forma del contratto di servizio nacque per creare un contesto all'interno del quale regolare la questione del canone. Non entro nel merito del meccanismo attuale, che è veramente complicato, e condivido l'aggettivo usato dal Ministro. Mi interessa l'opinione politica del Ministro sulle proposte avanzate negli ultimi tempi da parte di un Gruppo parlamentare importante della maggioranza attuale, la Lega Nord, sull'abolizione del canone, proposte tradotte anche in un ordine del giorno approvato dalla Camera dei deputati.

CARRA (*MARGH-U*). Signor Presidente, sono ben felice di avere oggi il ministro Gasparri in Commissione. Avevamo richiesto all'Ufficio di Presidenza di svolgere una sua audizione sulla questione di RAI Way, ma a suo tempo non abbiamo avuto notizie. Non è nostalgia per ciò che non è stato, né un rimprovero. Noto semplicemente la mancanza di informazioni su quel punto.

Ci sono state diverse innovazioni con l'esercizio Gasparri del Ministero delle comunicazioni. Per esempio, l'incontro con il Consiglio di amministrazione della RAI che si è svolto appena subito dopo la sua nomina, immagino che il ministro Gasparri abbia parlato con il Consiglio di amministrazione proprio per sollevare alcuni problemi riguardanti la buona ge-

stione del contratto di servizio e che quindi abbia, spero, istituito con l'attuale Consiglio di amministrazione un rapporto tale da verificare passo passo la gestione del contratto di servizio.

Per quanto riguarda la relazione che oggi abbiamo ascoltato, a parte il linguaggio burocratese che ci piace poco, e credo piaccia poco anche al Ministro che lo ha letto, vorrei rivolgere un paio di domande. Si parla di «progressivo processo che vede affermarsi sempre più le realtà locali nel settore delle telecomunicazioni».

Ma questa affermazione delle realtà locali non la vedo, piuttosto mi sembra sia in atto un processo di concentrazione: non so se di questo si sia accorto anche il Ministro o se sia di diverso avviso. Successivamente, tra le aspettative del nuovo contratto, si parla di «attenzione alle realtà locali»: non so come si possano promuovere le realtà locali, se è in atto un processo di forte concentrazione.

Per quanto riguarda la missione del servizio pubblico, come affermava il collega Gentiloni Silveri, il 31 dicembre 2003 si arriverà alla nuova RAI 3 e probabilmente il servizio pubblico potrà chiarire meglio le sue finalità. Immagino che il Ministro, non oggi, ma successivamente, potrà fornirci qualche prefigurazione in più rispetto alla missione del servizio pubblico. A questo proposito, a parte l'immaginifica proposta del bollino verde che doveva, secondo il dottor Minoli, contraddistinguere i programmi e le trasmissioni pagate dal canone, poiché esiste la Convenzione Stato-RAI, mi chiedo come mai, mentre si suggeriscono nuove tematiche e norme sulla programmazione dei minori, investimenti sull'acquisto e diffusione di cartoni animati, e mentre si auspica maggiore chiarezza sulla funzione del servizio pubblico, si parli poi soltanto di acquisto di *format* e di programmi e mai di produzione italiana. Forse il Governo si è dimenticato di chiedere alla RAI di produrre maggiormente e di dare più spazio, anche nel settore dei minori, alla produzione di programmi da parte della RAI?

PESSINA (FI). Signor Presidente, ringrazio il ministro Gasparri per la sua presenza, tra l'altro molto assidua anche in Commissione lavori pubblici, comunicazioni.

A proposito della discussione sul contratto di concessione, credo che molti argomenti siano stati già toccati dai colleghi Gentiloni e Carra. Mi fa piacere che siano stati condivisi gli obiettivi contenuti in questo documento. Vorrei però avere due precisazioni, la prima delle quali riguarda una questione già discussa ampiamente nella 8ª Commissione permanente, quella del digitale. Si legge sulla stampa di probabili slittamenti rispetto alla data indicata al 2006. Ciò è molto probabile, considerato che dal punto di vista tecnico si tratta di un'impresa ciclopica. Vorrei però conoscere l'impostazione della RAI a livello tecnico e di investimento sapendo che Mediaset si sta muovendo in modo pressante sul medesimo settore.

In secondo luogo, vorrei conoscere l'interesse della RAI alle realtà locali, laddove si accenna alla stipula di convenzioni tra le sedi della concessionaria pubblica, le regioni ed i concessionari privati in ambito locale:

l'emittenza locale è da sempre in crisi finanziaria. Nell'ottica della ricerca di collaborazione con le realtà locali, è inclusa l'ipotesi di far riemergere l'emittenza locale, una volta riordinata, al fine di garantire vera pluralità di informazione ed un finanziamento più corretto e trasparente?

SCALERA (*Mar-DL-U*). L'impostazione e l'approccio che il Ministro quest'oggi ha inteso dare con questo primo incontro sembrano estremamente utili anche perché il contratto di servizio rappresenta uno strumento strategico per l'adeguamento e l'aggiornamento degli impegni della concessionaria rispetto alle esigenze degli utenti. Condivido la necessità di superare la genericità delle impostazioni, arrivando ad una specificità, con *test* di verifica temporali e rispetto delle prescrizioni.

Nel momento stesso in cui nella relazione introduttiva il Ministro sottolineava come si debba attribuire maggiore importanza nel nuovo contratto di servizio al tasso di gradimento manifestato dall'utenza - dato di grande significato - sottolineo che sappiamo bene che esso è chiaramente orientato in determinati ambiti.

Allorché si tenta di coniugare il tasso di gradimento con la differenziazione dell'offerta dei canali televisivi, il rischio è quello di agire sul filo dell'equilibrata; la differenziazione pone naturalmente diversi tipi di offerta: se l'offerta è diversa e l'orientamento del tasso di gradimento è conosciuto, i due dati difficilmente finiscono per poter essere coniugati al loro interno.

Quando a livello regionale si parla di stipula di convenzioni tra sedi della concessionaria pubblica, regioni, concessionarie private in ambito locale, non ritiene che si rischi di avere una programmazione regionale che si sviluppi a macchia di leopardo? Chi è il soggetto in grado di garantire l'unicità dell'informazione a livello nazionale? Il rischio resta quello di avere ambiti diversi con traiettorie diverse, laddove invece dovrebbe prevalere comunque la logica di un'unicità complessiva.

Quanto alle campagne sociali come punto di riferimento della sua azione lei, signor Ministro, parla di minori, di *handicap* e di fasce deboli. Non ritiene che debba esserci un rapporto con il mondo dell'immigrazione? Non ritiene che questo rapporto debba essere sviluppato anche con le minoranze etniche e culturali? In questo senso sarei grato se lei potesse darmi delle risposte di merito.

FALOMI (*DS-U*). Credo apprezzabile l'avvio della discussione sul rinnovo del contratto di servizio sulla base di una discussione preliminare o comunque di uno scambio di opinioni prima della stesura completa di un testo, su cui la Commissione dovrà esprimere il suo parere motivato.

Anche ai fini della discussione sarebbe molto utile avere una relazione sullo stato di attuazione del contratto di servizio relativo al triennio precedente per valutare ciò che ha e non ha funzionato, gli impegni realizzati e non, per capirne le ragioni.

Un elemento di verifica dell'attuazione del precedente contratto di servizio ci aiuterebbe molto alla definizione del nuovo. In particolare, vi

sono infatti alcuni campi di impegno, ricordati anche dal Ministro, che lo Stato chiede al servizio pubblico radiotelevisivo da rinnovare, che vanno al di là della stessa azienda. Penso ai compiti caricati sull'azienda in materia di innovazione tecnologica; il Ministro richiamava gli impegni per la televisione digitale; io penso ai compiti, che venivano anche qui richiamati e che erano contenuti nel precedente contratto di servizio, relativi alla promozione dell'audiovisivo italiano ed europeo da parte del servizio pubblico radiotelevisivo. Questi compiti non solo hanno bisogno di essere verificati in termini di attuazione cui hanno dato luogo, ma necessitano anche di una verifica del quadro complessivo delle risorse di cui dispone il servizio pubblico stesso.

Il problema è che, nel momento in cui ci accingiamo a definire i compiti del servizio pubblico, non possiamo non fare riferimento ad una situazione di crisi strutturale finanziaria a cui sta andando incontro il servizio pubblico radiotelevisivo. L'ultimo bilancio - votato di recente - si è chiuso in attivo, ma sappiamo che alcuni dati strutturali indicano che le risorse a disposizione del servizio pubblico stanno bruscamente diminuendo, primo perché la dinamica del canone è legata esclusivamente all'andamento del tasso d'inflazione, secondo perché i tetti pubblicitari consentiti dal servizio pubblico radiotelevisivo sono a questo punto insufficienti a garantire le risorse necessarie.

È evidente che non spetta al contratto di servizio sciogliere questi nodi (parlo del canone - quanto meno in termini di adeguamento delle formule già esistenti - o dei tetti pubblicitari) però, nel momento in cui ci accingiamo a definire i compiti e gli obiettivi del servizio pubblico, fare i conti con le risorse con cui esso si deve misurare è una questione essenziale. Se tali aspetti non marcano in parallelo, è difficile poi assegnare alla RAI nuovi compiti e non dargli contemporaneamente le risorse necessarie. Quindi, la correlazione tra risorse e compiti - a mio avviso - è molto importante.

La seconda questione che volevo sollevare ha a che fare con i contenuti e con la qualità della programmazione, su cui mi pare che il Ministro abbia insistito particolarmente. In proposito vorrei sottolineare il rischio di un'invasione di campo da parte dell'Esecutivo su terreni che non gli competono, nel senso che è del tutto corretto che un contratto di servizio definisca finalità relative a determinati settori della programmazione (si è parlato di minori, di portatori di *handicap* e così via); però il fatto che nel precedente contratto di servizio fossero indicate delle finalità è il confine oltre il quale non può andare l'azione di governo. Non si tratta di genericità delle affermazioni contenute nel contratto di servizio, ma del fatto che oltre un certo confine si invade il campo relativo o alle funzioni della Commissione di vigilanza o all'autonomia dell'azienda e dei suoi autori, dirigenti, giornalisti. C'è un confine delicatissimo che non può essere oltrepassato con una definizione, peraltro da parte di un Esecutivo che a norma di Costituzione dovrebbe essere fuori degli aspetti editoriali del servizio pubblico. C'è un'invasione in questo ambito che non è corretta.

Quindi vorrei sottolineare l'attenzione che si deve porre a non confondere quelle che sono le giuste finalità, che sono state anche indicate nel contratto di servizio, con disposizioni di dettaglio che violano l'autonomia e l'indipendenza del servizio pubblico radiotelevisivo e dei suoi dirigenti.

GIANNI Giuseppe (*CCD-CDU*). Intervengo solo per porre una domanda al Ministro, essendo già stato anticipato su molte mie curiosità dagli altri colleghi. Vorrei cioè sapere se nel contratto di servizio è compresa anche la pluralità, il pluralismo dell'informazione, questo termine sofisticato e affascinante di cui ormai negli ultimi mesi abbiamo parlato nella maniera più ampia possibile; siamo arrivati persino a chiedere il raddoppio del numero dei conduttori per questa sorta di *par condicio* che dovrebbe aiutarci a vivere meglio.

Avendo dato uno sguardo ai dati dell'Osservatorio di Pavia, ci siamo resi conto che questi termini sono esercizio linguistico e niente altro, in quanto negli ultimi dieci mesi - ho qui tutti i dati - non siamo riusciti ad avere il pluralismo e la pluralità di cui tanto si parla. Pertanto chiedo al Presidente della Commissione se non ritenga urgente l'audizione del direttore generale e del Presidente del Consiglio d'amministrazione in ordine alle presenze dirette e indirette nei TG e in tutte le rubriche d'informazione, d'intrattenimento e quant'altro si può vedere in televisione. È diventato vergognoso l'atteggiamento riservato alle minoranze, ai partiti piccoli non solo di maggioranza, ma anche di opposizione.

PRESIDENTE. Onorevole Gianni, come lei sa, già dalla settimana prossima la Commissione inizierà un dibattito diretto ad individuare gli strumenti più idonei per garantire il pluralismo dell'informazione televisiva.

BOCO (*Verdi-U*). Ringrazio il Ministro per la relazione svolta e per essere intervenuto a questa audizione. Le domande che i colleghi hanno posto mi aiutano a velocizzare il mio intervento ponendo solo due quesiti.

Per quanto riguarda il primo, nella parte conclusiva della relazione sul contratto di servizio, che ci ha letto e consegnato (la ringrazio per questo), lei cita un aspetto importante, quello del «tasso di gradimento manifestato dall'utenza», che dovrà avere maggiore importanza - come lei scrive - nel nuovo contratto di servizio. Si legge: «Vanno pertanto individuati meccanismi trasparenti e pubblici di rilevazione delle valutazioni degli utenti».

Vorrei domandarle se, oltre quanto è scritto, esiste già un'ipotesi per andare in questa direzione, per far fronte ad uno dei problemi centrali della comunicazione contemporanea, per affrontare in modo indiscusso e indiscutibile quello che sta diventando lo snodo centrale della comunicazione, cioè la valutazione dello *share*, della capacità di essere graditi, di essere visti. In proposito si svolge una discussione in tutti i grandi Paesi della terra ed esistono varie modalità. Vorrei sapere se il Ministero e

suoi collaboratori hanno già impostato un'analisi, un approfondimento di questo aspetto e come sia possibile affrontare questo tipo di passaggio.

Il secondo quesito in realtà è già stato posto, ma vorrei ribadirlo. Nella relazione (ritengo per un semplice problema di trascrizione, non credo che possa essere saltato in altro modo questo aspetto) non ho trovato in modo esplicito alcun riferimento al rapporto tra RAI e attività di produzione, alla capacità di produrre cultura del nostro Paese, quella che è la produzione televisiva.

È questo un antico discorso affrontato dal nostro Paese su tanti fronti. Credo che la RAI abbia negli anni dato indubbiamente prova, a livello internazionale, di fornire prodotti di una certa rilevanza. Le domando allora che cosa pensa al riguardo, sicuro che è casuale l'assenza nella relazione di ogni riferimento all'attività di produzione. Non si tratta di un problema di settore o di una parte del Paese, bensì del problema di interpretare quello che è il servizio pubblico, che la RAI ha reso per molti anni.

Ministro Gasparri, nella sua relazione devono essere oggetto di approfondimento quegli aspetti che diventeranno nel tempo centrali per portare a compimento il contratto di servizio.

BUTTI (AN). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la dettagliata relazione che ci ha illustrato e, in particolare, per i principi e gli obiettivi in essa enunciati, che condivido pienamente.

Apprezzo la richiesta del Ministro di una sostanziale chiarezza nel contratto di servizio che disciplinerà una serie di rapporti tra il 2003 ed il 2005. La parola chiarezza viene più volte evocata nella relazione e condivido lo spirito con il quale ciò avviene. In passato, signor Ministro, non abbiamo mai rilevato chiarezza - ad esempio - in relazione alle famose quote di servizio pubblico che lei ha ricordato attestarsi tra il 65 e l'80 per cento del palinsesto per RAI 3. Anzi, più volte abbiamo avuto la sensazione che tali quote non venissero nemmeno lontanamente rispettate ed abbiamo assistito a clamorosi silenzi anche da parte dei vertici della RAI in relazione al rispetto delle quote.

Una maggiore chiarezza è necessaria in merito alla questione della tutela delle fasce deboli, all'interno delle quali vorrei inserire non solo i portatori di *handicap*, come con sensibilità è stato già fatto, ma anche i minori, dei quali questa Commissione si occuperà nel corso delle prossime settimane. Occorre assolutamente intervenire sui palinsesti della RAI. Molto spesso non si rispettano gli obblighi stabiliti dalla legge, dal contratto di servizio e dallo stesso codice di autoregolamentazione. Mi riferisco, in particolare, alla programmazione che viene effettuata in quell'ampia fascia oraria che va dalle 7 del mattino fino alle 20,30 della sera, per la quale questa Commissione avanzerà alcune proposte di modifica. All'interno di tale fascia si avverte la sensazione che il servizio pubblico non sempre tuteli i diritti dei minori. Associazioni come - ad esempio - il MOIGE hanno più volte richiamato alcuni direttori di rete perché negli spazi pomeridiani, che dovrebbero essere specificatamente riservati alla programmazione per i più piccoli, vengono trasmessi programmi

di informazione o di intrattenimento a volte a dir poco scandalosi. Quindi, occorre fare chiarezza in questo ambito.

Per quanto riguarda la distinzione contabile o societaria, si tratta di una questione che verrà valutata successivamente in altra sede, ma in ogni caso è necessario che ci sia una distinzione. Avvertiamo e comprendiamo il diritto dell'utente di sapere che cosa finanzia con il pagamento del canone. Che vi sia una distinzione sonora o visiva percepibile anche dal telespettatore rappresenta un fatto che sarà da noi valutato, ma è certo che occorre fare chiarezza anche sotto questo aspetto.

CAPARINI (*LNP*). Signor Presidente, signor Ministro, affronto subito il discorso relativo al nuovo contratto di servizio, che dovrà impedire nel futuro le violazioni degli obblighi contrattuali riscontrati nella passata gestione dell'azienda.

Mi riferisco alla distinzione contabile tra le attività finanziate dal canone e le attività finanziate dal mercato, che il comma 3 dell'articolo 29 del vigente contratto di servizio prevede imponendo alla RAI una serie di operazioni contabili e di comunicazione all'utente, fino ad oggi mai realizzate.

Penso al comma 1 dell'articolo 9 del contratto di servizio, che prevede l'obbligo di destinare una percentuale minima del 20 per cento dell'introito complessivo del canone a investimenti per la realizzazione di opere audiovisive italiane ed europee, che fino ad oggi è stato disatteso.

Mi riferisco all'articolo 5 che, per quanto riguarda la programmazione per i minori, traccia una serie di indicazioni precise tra le quali quella di realizzare programmi specifici per l'infanzia e la famiglia; l'8 per cento della quota del 20 per cento del canone alla quale facevo prima riferimento deve essere, infatti, destinato a prodotti diretti alla formazione dell'infanzia. Purtroppo poco ancora è stato fatto a tal proposito, tant'è vero che questa problematica assume una dimensione preoccupante anche alla luce delle ultime indagini che hanno fatto rilevare nei vari Paesi un collegamento tra l'esposizione ai programmi televisivi e i comportamenti violenti, devianti o di isolamento. Stiamo quindi rischiando di sottovalutare un fenomeno che ha gravi riflessi nella nostra società.

Ricordo che gravi sono anche le inadempienze della società concessionaria del servizio pubblico per quanto riguarda la programmazione per i disabili, inadempienze che violano disposizioni espressamente previste nel contratto di servizio. Non bisogna poi tralasciare le palesi dimenticanze della RAI in base a quanto previsto nella legge n. 281 del 1998 per quanto riguarda la programmazione rivolta ai consumatori, la tutela dei diritti del consumatore, dell'utente. Sono stati spesi fiumi di parole e prodotti documenti a livello europeo e, nonostante ciò, la RAI sta oggi realizzando poco in questo senso. Quindi, ritengo importante segnalare al Ministro, per la stesura del futuro contratto di servizio, la necessità di dare maggiore impulso al settore.

Si è prima fatto riferimento alla verifica dell'attuazione del contratto di servizio. La verifica esiste, è semestrale, è prevista dai regolamenti ed è

attuata dal Ministero. In questo senso è la nostra Commissione ad essere morosa, perché fino ad oggi – spero non avvenga per il futuro – non ha mai espresso valutazioni che sarebbero di sua competenza proprio per realizzare prima un atto di vigilanza e poi di indirizzo, per verificare puntualmente l'attuazione del contratto di servizio.

Il problema vero è che ci troviamo di fronte ad un servizio pubblico che gode ancora di una sorta di deresponsabilizzazione e di impunità presunta rispetto ad un contratto stipulato sì dal Governo, ma con i cittadini che, lo ricordo, versano il canone di abbonamento. A questo proposito è necessario che io rivolga una domanda al Ministro. In precedenza si è accennato a questo argomento molto importante che è stato affrontato anche in Assemblea durante la discussione sul disegno di legge delega, durante la quale abbiamo impegnato il Governo a trovare una diversa forma di finanziamento pubblico. In questo caso, non si discute la necessità di finanziare un servizio pubblico, anche se in seguito dovremmo definire meglio quale sarà il finanziamento e in quali forme; ci sono infatti tante idee e ognuno ha la sua opinione. Si parte dalla considerazione che questa tipologia di riscossione del canone RAI, che poi è una sorta di tassa di possesso sugli apparecchi radiotelevisivi, sia afflitta da meccanismi antiquati ed iniqui sotto il profilo sociale, in quanto colpiscono anche le fasce deboli. Questa tassa è richiesta al pensionato, alla famiglia al di sotto della soglia minima di sussistenza, a coloro che hanno più apparecchi. È iniqua, ingiusta ed anche mal distribuita dal punto di vista geografico, in quanto presenta gravi e grandi fasce di evasione in alcune regioni. Per quanto riguarda la fonte di finanziamento, nel contratto ci dovrà essere un chiarimento con la RAI. Poiché garantiamo alla RAI un certo flusso di finanziamenti pubblici, esigiamo di conoscere i programmi che con questi fondi finanziamo. Su quei programmi vorremmo esercitare un corretto e fondamentale controllo, ma dobbiamo anche chiederci come raccogliere i finanziamenti adeguati.

C'è un altro elemento importante che riguarda lo sviluppo della tecnologia digitale che è fondamentale per il futuro dell'intero settore radiotelevisivo, nel quale la RAI potrà giocare un ruolo di primo attore. Legato a quest'elemento, c'è il settore impiantistico. Grazie all'impegno dell'attuale Ministero, siamo per fortuna usciti dalle sabbie mobili del caso RAI Way, che avrebbe determinato una vera e propria cessione del patrimonio primo ed indivisibile dello Stato italiano, cioè l'etere, attraverso la concessione. Per quanto riguarda lo sviluppo del digitale, anche RAI Way svolgerà un ruolo fondamentale; quale occasione migliore di questa per abbozzare e delineare le future strategie?

La Commissione ha fatto molto rispetto al passato; ha anche valutato il piano che è stato consegnato utilizzando la legge n. 650 del 1996 e le sue prerogative, ha definito oltre che gli indirizzi anche le future prospettive del servizio pubblico. Questo è un momento decisivo in quanto si sta tratteggiando la RAI dei prossimi tre anni. Credo che il Ministro possa darci risposte puntuali e soprattutto possiamo avere la possibilità di una RAI diversa.

BUTTI (AN). Signor Ministro, vorrei un chiarimento sul penultimo capoverso della sua relazione, laddove lei parla di stipulare convenzioni fra le sedi della concessionaria pubblica, le regioni e i concessionari privati in ambito locale, in altre parole con l'emittenza locale. Vorrei sapere qualcosa in più sul tipo di convenzioni e sul ruolo che si prevede per il futuro dell'emittenza locale, ammesso e non concesso che poi si stipuleranno simili convenzioni.

PRESIDENTE. Vorrei esprimere alcune considerazioni sulla relazione del ministro Gasparri. Condivido pienamente il proposito (anche se ciascuno di noi, nella realtà dei fatti, quando passa alla stesura concreta, deve misurare un certo distacco fra la bontà dei propositi iniziali e la realizzazione) di rendere il prossimo contratto di servizio più preciso, trasparente e leggibile, meno ridondante di elementi superflui e inutili, e che come tale possa essere conosciuto ed utilizzato dai cittadini utenti. Per esempio, nel contratto di servizio in vigore ci sono continui richiami al rispetto delle leggi vigenti in materie che regolano il servizio pubblico, alle normative europee che sono state recepite. È un modo per rendere meno evidenti alcuni punti su cui invece il contratto di servizio ha un effettivo compito di definizione, che devono essere valutati in maniera attenta dall'opinione pubblica, prima che da chiunque altro.

Il senatore Falomi ha dato un'indicazione che condivido, di fare un bilancio sul precedente contratto di servizio, anche sulla base di quel vincolo esistente secondo il quale ogni sei mesi la concessionaria deve trasmettere alla Commissione, ma anche al Ministro, i dati che verificano l'attuazione degli impegni contenuti nel contratto di servizio stesso. Evidentemente, il fatto stesso che queste verifiche sono inesistenti o molto aleatorie conferma che gli impegni previsti dal contratto di servizio sono stati abbastanza vaghi. Auspico pertanto una maggiore concretezza.

Sottolineo la necessità, anche per il contratto di servizio, che dalla concessionaria vengano informazioni precise, trasparenti, controllabili. Questo è indispensabile; altrimenti, non si procede ad alcuna verifica. Anche la nostra Commissione, per le sue competenze, avverte questo problema in modo pressante. Suggesto un'ipotesi, di cui il Ministro ha discusso (avendomene informato lui stesso) con il coordinatore della Consulta qualità, prevista dal contratto di servizio, dottor Jader Jacobelli: mi chiedo se, fatte salve le leggi e la diversità di competenze, all'interno dello stesso contratto si potesse dare alla Consulta qualità un potere di segnalazione pubblica su alcune sue valutazioni alla Commissione di vigilanza. È molto importante infatti quanto da lei detto sul gradimento del pubblico e tali considerazioni rinviano, almeno in parte, alle innovazioni tecnologiche. Il modo migliore per misurare il gradimento è di avere, sia pure in forma elementare, un meccanismo di interattività: la possibilità cioè di comunicare nelle due direzioni. Questo sarebbe il modo migliore per avviare questa innovazione e sarebbe utilissimo, nel fare televisione, conoscere in diretta dagli stessi utenti il loro tasso di gradimento, non soltanto attraverso il dato grezzo e spesso anche opinabile delle rilevazioni

Auditel, ma tramite l'utilizzo dello stesso telecomando da parte dell'utente.

Detto questo, vorrei sapere quando possiamo disporre di una prima bozza del contratto di servizio al fine di evitare le problematiche da lei stesso sollevate al fine di organizzare i nostri lavori e fornire tempestivamente il parere che la legge ci impone di dare: è evidente che sarebbe bene disporre in tempo per approfondire il progetto e non superare i termini del 31 dicembre dell'anno corrente.

GASPARRI, ministro delle comunicazioni. Signor Presidente, premesso che auspico che non si sforino i tempi, come è accaduto nel passato, faccio presente che non dispongo ancora di una bozza. Nel primo appuntamento pubblico del 1° luglio intendo invitare i soggetti istituzionali che mostrano un interesse, o hanno titolo (giornalisti, vertici della RAI, Autorità per le comunicazioni, associazioni del terzo settore). Fatta una breve introduzione che non sarà dissimile dalle considerazioni qui esposte, in quella sede sarebbe possibile aprire una discussione trasparente e pubblica per chiedere un contributo di idee. Dovremo ovviamente incontrare singolarmente le varie realtà interessate (portatori di *handicap*, gli stessi operatori dell'informazione) invitandole a tratteggiare insieme una funzione del servizio pubblico.

Ovviamente quella sede non sarà esaustiva, ma permetterà di rendere questo atto pubblico, eliminando il rischio di caratterizzarlo come tipico atto da addetti ai lavori, connotato da un certo tipo di linguaggio o da richiami alle leggi. D'altro canto, vi è una serie di leggi che nessuno intende abrogare con il contratto di servizio. Ciò non garantirà la predisposizione di una bozza, ma permetterà di conoscere i vari orientamenti, ciascuno per la propria competenza, rispettando i limiti del contratto di servizio.

Il senatore Falomi giustamente evidenzia la genericità del documento, che d'altronde non può andare oltre certi confini. D'altro canto, è opinabile individuare il confine, la non ingerenza e la definizione di alcuni criteri. Ieri lo stesso commissario europeo alla concorrenza Monti ha invitato i vari Paesi a discutere del servizio pubblico, anche in riferimento ai finanziamenti. Tuttavia, il canone o le forme di finanziamento pubblico, argomento di cui ha discusso il Parlamento, devono essere collegati al servizio pubblico. Bisogna pertanto riflettere sull'invito che ci viene fatto per definire più precisamente gli obiettivi e le funzioni del servizio pubblico. Le modalità ed il luogo in cui il contratto sarà predisposto saranno approfonditi successivamente.

A mio parere è quindi possibile superare questa genericità. Tuttavia, il concetto di servizio pubblico, in riferimento al pluralismo, al rapporto con i territori, deve essere definito per forza con qualche criterio: vi sono norme e leggi, organi di vigilanza da rispettare.

Il Ministero ha una competenza generale e complessiva; senza eccedere, intende avvalersi di questa facoltà che, peraltro, costituisce lo strumento che consente al Governo di svolgere la sua funzione, soprattutto

in questa fase, molto indefinita: la stessa proprietà della RAI attiene al Ministero dell'economia e finanze, *ex* Tesoro. Credo che il Ministero si occuperà di aspetti industriali, economici, di bilancio, degli immobili, ma non di aspetti contenutistici. A mio parere, il Ministero dell'economia e finanze, in quanto azionista unico di RAI Holding, almeno fino a quando non verrà riformato l'assetto societario dell'azienda, deve occuparsi degli aspetti patrimoniali e delle stesse infrastrutture della RAI.

Quanto alla contabilità, a mio avviso, ci sono aspetti – come ricordava in precedenza il Presidente, anche in qualità di autorevole relatore su questi temi nella precedente legislatura – che vanno definiti con legge. Credo però che sul piano contabile dobbiamo adempiere a quanto anche l'Unione europea ci chiede di fare, cioè dobbiamo distinguere con maggiore precisione questi aspetti. Dico ciò anche a beneficio della RAI come produttrice di eventi di intrattenimento e di spettacolo.

Faccio un esempio: se lo *show* del sabato in prima serata costa molto, ciò genera talvolta scandalo, discussioni, anche sui giornali e nel mondo politico, e ci si chiede per quale motivo vengono pagate cifre molto alte ad un determinato artista in relazione al fatto che si riscuote un canone. È ovvio che, se l'artista realizza 10 milioni di *audience* (non faccio nomi) e genera notevoli introiti pubblicitari (quindi mercato), sarà pagato in ragione di un rapporto di mercato, come un calciatore di una squadra che vince lo scudetto. Non possiamo fare del moralismo infondato.

Quindi credo che una separazione maggiore delle risorse sia una premessa per consentire anche alla RAI, azienda pubblica, di non rinunciare alla competizione, perché essa ha anche delle funzioni diverse; è pubblica finché una legge non la definirà diversamente. Ciò non significa che non deve accedere alla competizione dell'*audience*; forse non deve avere questa ossessione, ma non si può neanche realizzare un programma noioso, pedagogico, che poi nessuno guarda e che non serve né all'«educazione», né all'azienda, che ha bisogno di numeri, di ascolto, di pubblicità, di fatturato. Una divisione contabile servirebbe anche a far capire al pubblico che, se l'artista realizza 10 milioni di spettatori e genera pubblicità e introiti, verrà pagato in ragione di quello che il mercato – non la Commissione di vigilanza o il Ministero – decide. Questo lo stabilisce la RAI o le altre aziende concorrenti.

Ci accontenteremmo di una maggiore precisione; poi altri programmi, che non hanno una loro capacità di richiamare risorse, giustamente devono servire a tutelare il pluralismo, la cultura del territorio e quant'altro, quindi un concetto più attinente al servizio pubblico. Pertanto, penso che dovrebbe essere realizzata una qualche separazione di contabilità, poi il resto è un problema *de iure condendo*.

Per quanto riguarda la questione delle parabole, francamente non ho un dato specifico; vi è una percezione complessiva che deriva dal numero delle persone che vedono le televisioni via satellite, poi c'è l'aspetto delle «carte pirata», ma è un'altra questione che non riguarda il contratto di servizio. Quindi alla fine il numero ufficiale degli spettatori di alcuni tipi di televisione non sembra corrispondere alla realtà, tant'è che le stesse so-

cietà soffrono molto di questo problema, con conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti. La polizia postale e delle comunicazioni si occupa di contrastare questo fenomeno di illegalità, che a volte inquina anche la rilevazione esatta del numero di coloro che ricevono. Tuttavia noi ci dobbiamo attenere ai dati ufficiali, non possiamo contare le «carte pirata»; se queste si trovano, deve essere soppressa quella capacità di ricezione, non censita.

Comunque è una discussione che lascio volentieri all'Autorità per le comunicazioni, che è chiamata a verificare, alle date stabilite, se vi sarà un numero congruo o meno; poi si attende la sentenza della Corte. A tal proposito c'è già chi lavora e non voglio attribuirmi competenze non mie o interferire in attività che sono affidate o alla Corte, per il giudizio sulla legge, o all'Autorità, per il giudizio sulla congruità delle antenne. Vedremo cosa succederà al riguardo.

È chiaro che la questione ha una certa influenza, perché anche una rete senza pubblicità è un problema che l'azienda deve considerare come eventualità. Se io fossi un amministratore dell'azienda, e comunque per la parte di contratto di servizio, considererei questo come un evento possibile, però allo stato è difficile verificare se succederà o meno.

Per quanto riguarda la questione del digitale, dell'evoluzione tecnologica, non mi attardo sulla questione RAI Way, che è stata già discussa, anche se personalmente sono sempre disponibile a confrontarmi sui vari temi di competenza nelle Commissioni parlamentari. Io rivendico una decisione presa perché era sbagliato quel tipo di contratto. Tra l'altro, parlarne a mesi di distanza mi consente anche di argomentare confortato dalla sentenza che il TAR ha emesso entrando dettagliatamente nel merito (cosa che mi ha sorpreso). Infatti l'azienda ha presentato un ricorso contro quella decisione che era attribuita a trattative precedenti alla nascita di questo Governo. Successivamente il ricorso, che legittimamente l'azienda ha presentato, è stato respinto dal TAR, il quale è entrato nel merito delle motivazioni e ha fatto proprie valutazioni che io personalmente avevo fatto; forse non c'è stata l'audizione, ma ho fatto recapitare a tutti i parlamentari copiosa documentazione rispetto alle motivazioni che hanno portato il Governo a prendere quella decisione.

Intanto si tratta di un'infrastruttura che l'azienda possiede e che può utilizzare comunque; anzi, a mio avviso, ma anche di alcuni esponenti di RAI Way (in occasioni istituzionali di incontro mi è sembrato di rilevarlo), proprio quella infrastruttura potrebbe servire all'azienda come volano per questa fase di «digitalizzazione», per se stessa o – perché no, ma questa è una discussione da svolgere – per altri che possano servirsene pagando. Si tratta di una vecchia questione che mi pare sia stata discussa anche vent'anni fa quando nascevano le realtà private; peraltro oggi la tecnologia consente grande flessibilità.

La decisione non era certo tesa ad impedire l'introito di risorse per fare altro; era un contratto che creava condizioni di subordinazione a danno di chi aveva in teoria il 51 per cento e in pratica non comandava. Comunque, su questo aspetto ci siamo espressi e si sono svolte anche di-

scussioni in sedi di verifica, come il TAR, che hanno confermato quello che abbiamo detto e fatto. L'azienda ha un patrimonio, ha una risorsa, un'infrastruttura, quindi noi non siamo contrari ad una politica di privatizzazione.

Peraltro credo che l'azienda in questa fase debba anche guardare al suo patrimonio immobiliare, alle strutture, alle sue potenzialità, sia per far quadrare i conti, sia forse per capire come valutare la sua possibilità di proiettare risorse, anche in considerazione della parte pubblica.

Il canone, che oggettivamente è vissuto dai cittadini con sofferenza (comunque la pensino è percepito come una tassa), se la finalità è di ammodernamento e di investimento, è uno strumento che può essere reso meno sgradito a chi lo paga. Quindi, dipende dal servizio (perché la gente giudica in primo luogo ciò che vede) e anche da un eventuale sforzo di modernizzazione; se ne discuterà, si vedrà se ci sono progetti.

Anche la separazione contabile di cui parlavo in precedenza è uno strumento di trasparenza verso l'utente. Creare una differente gestione delle risorse può anche giustificare un approccio diverso con il pubblico che alla fine paga e che quindi può decidere con minore sofferenza di partecipare ad uno sforzo di ammodernamento.

Per quanto riguarda le verifiche, ci sono verifiche semestrali e noi dobbiamo fornirvi la documentazione. Verificherò che l'aggiornamento nell'invio dei materiali sia adeguato. Può darsi che in questa fase di interregno, di ricambio di vertici ci siano stati dei ritardi.

Al canone ho già accennato; so che c'è una discussione in atto e che sono stati approvati alcuni ordini del giorno alla Camera dei deputati. È ovvio che il servizio pubblico tale sarà fino a quando non ci sarà una diversa volontà del Parlamento, quindi non è il contratto di servizio o la discussione di oggi che risolve il problema; ci vuole una forma di finanziamento. Il problema che mi sembra di aver colto negli ordini del giorno approvati è se il canone deve restare tale, se deve essere avvicinato di più alle forme di prelievo fiscale. Questa è una discussione che anche il Parlamento ha avviato e valuteremo quali contributi verranno.

È evidente che non si può immaginare una RAI priva di un certo tipo di risorsa di provenienza pubblica. Quindi, immagino che il problema del finanziamento del servizio pubblico sia ineludibile fin quando non ci sarà una diversa organizzazione del sistema radiotelevisivo. Invece il tema delle forme del finanziamento può essere affrontato e credo che il Parlamento, senza necessità di autorizzazione del Governo, ne abbia già discusso, fermo restando che per il Governo non si può pensare di tenere per la RAI un tetto di raccolta pubblicitaria più basso e che il canone non ci sia più. Questo sarebbe il contrario degli aiuti vietati alle aziende, sarebbero «disaiuti»; non so se esista una normativa europea che lo sancisca. Ma questo è evidente, poi le discussioni su tale aspetto proseguiranno intense.

Per quanto riguarda l'incontro in tempo reale menzionato dall'onorevole Carra, nominati i direttori della RAI dopo un'attesa che è stata più

lunga di quanto francamente pensassi, auspicavo un ricambio più rapido in termini di alternanza democratica.

CARRA (*MARGH-U*). Anche noi siamo sgomenti per il ritardo.

GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*. So che poi vi è stato uno scambio di idee ed è stata fatta prima una visita di cortesia al Parlamento, in ritardo rispetto ai tempi programmati. Abbiamo parlato in modo generico. È stato l'unico incontro fatto, ma spero che in futuro ce ne saranno altri perché diverse sono le incombenze del Consiglio di amministrazione, che deve organizzare la sua attività e fare le sue scelte. Sto anche attendendo di svolgere alcuni incontri con i vertici dell'azienda per parlare di tutti questi argomenti.

Poiché la mia relazione era un documento formale che resta agli atti, ho ritenuto giusto presentare un testo preciso, anche per avviare un confronto che proseguirà nei mesi prossimi. Quando invece parlo, uso un linguaggio franco e diretto.

Per quanto riguarda la questione delle produzioni, mancherà nella relazione questa parola, ma nessuno immagina di non dare spazio al concetto di produzione. Nella relazione, quando parlo di programmazione, intendo produzione; quando nella relazione si dice che la RAI è tenuta a garantire, nella misura del 65 per cento, la programmazione, o laddove si cita il problema dei minori, si intende non solo la programmazione di prodotti acquistati, ma anche la produzione della RAI stessa che, da questo punto di vista, è una risorsa del Paese nel campo televisivo, della *fiction*, della cultura, del cinema.

Si tratta di un'azienda primaria e quindi si deve assolutamente sgomberare il campo dall'equivoco e si deve ritenere presente, a più riprese, la parola produzione.

BOCO (*Verdi-U*). La inserisca lei per la prossima volta.

GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*. È ovvio che, quando si parla di programmazione, si intende ciò che viene messo in onda e che, a maggior ragione, può essere prodotto dall'azienda, la quale produce o compera a seconda dei casi. L'azienda deve certamente anche produrre ed esistono vincoli di legge che do per scontati. Alcune leggi destinano anche quote del canone al finanziamento delle produzioni; penso – per esempio – alla *fiction* italiana e a quella europea che, a detta di molti produttori, non sono state rispettate dalla precedente gestione. Non ho ancora addebitato il mancato rispetto alla nuova gestione, la quale deve ancora prendere contezza dei bilanci. Dopo aver fatto ciò, si discuterà al riguardo e tutti gli organi che hanno titolo ed il Governo non faranno sconti ad alcuno. Esistono leggi che devono essere rispettate per finanziare produzioni europee e questo è importante.

Penso anche ai minori. Spesso vengono acquistate produzioni di scarsa qualità. Quando ho chiesto il motivo per il quale alcune emittenti

pubbliche e private comprano cartoni animati (non cito i Paesi di provenienza per non creare alcun incidente) in un certo senso inguardabili, mi è stato risposto che il loro costo è certamente inferiore rispetto a quello degli altri. Si tratta però anche di un problema di logica industriale che spero l'azienda valuti.

La programmazione per i minori deve avere un certo linguaggio e rispecchiare il modo di vita europeo; occorre alternare la trasmissione di programmi di importazione con quelli di propria produzione che rispecchino maggiormente quello che è il nostro modo di vita.

Per quanto riguarda la questione del digitale, abbiamo creato un gruppo di lavoro nell'ambito del Ministero per verificare tutta la fase di sperimentazione. Devo dire che il termine del 2006, che è stato previsto nella scorsa legislatura, è stato posto come una sorta di norma-manifesto. Il Governo è certamente impegnato a rispettare tale termine, ma ho il dovere di dirvi che non vengono date altre indicazioni adeguate alla portata del processo in questione.

PRESIDENTE. Signor Ministro, mi scusi, ma nella legge si indicano alcune norme che consentono di cominciare la sperimentazione.

GASPARRI, ministro delle comunicazioni. Stavo per arrivare a questo punto.

La legge dà una indicazione ed io lavoro affinché venga rispettata e, quindi, pongo quell'obiettivo come azione di Governo. Racconteremo successivamente tutto quello che accadrà. Al riguardo siamo volenterosi ed ottimisti.

L'Autorità per le comunicazioni ha emanato successivamente il regolamento, che era indispensabile, accompagnato da alcune osservazioni utili per altri interventi di carattere legislativo. Vedremo tutto in corso d'opera; siamo ancora nel 2002.

Abbiamo creato un gruppo di lavoro coordinato dal sottosegretario Innocenzi, il quale si sta occupando dell'avvio della sperimentazione per il nazionale ed anche per il locale. Non dobbiamo, infatti, emarginare la televisione locale dalla nuova stagione tecnologica che rappresenta un impatto significativo per le sue dimensioni più ridotte. In ogni caso, dobbiamo consentire anche a questa parte importante dell'informazione di vivere positivamente la stagione.

Riteniamo che la fase di sperimentazione possa essere presto avviata e, quindi, lavoriamo per rispettare la scadenza prefissata. In corso d'opera verificheremo se saranno necessari ulteriori interventi normativi.

LAURIA (*Mar-DL-U*). Mi scusi, Ministro, ma qualche giorno fa dimostrava di essere più ottimista.

GASPARRI, ministro delle comunicazioni. Sono ottimista in merito al passaggio alla tecnologia digitale entro il termine previsto. Oggi ho semplicemente detto che la norma che indica l'obiettivo in questione non ri-

solve tutto il problema, tant'è vero che anche l'Autorità per le comunicazioni, nello svolgere la parte di sua competenza, ha invitato a verificare se sono necessari altri passaggi legislativi da predisporre e sottoporre all'esame del Parlamento.

Detto questo, il 2006 è vicino. In altra sede ho osservato che, di fronte alla possibilità imminente (dobbiamo definirla imminente, perché parliamo in termini storici e non di cronaca) della moltiplicazione dei canali, taluni interventi cui anch'io ho fatto cenno e che riguardano anche il servizio pubblico dovevano essere realizzati alcuni anni fa. Personalmente ritengo si tratti di una discrasia temporale. È ovvio che ci stiamo dirigendo verso una stagione di moltiplicazione di canali che rende obsolete alcune norme. Sul piano delle concentrazioni si parte da numeri che saranno presto superati e sostituiti da altri, ma lo deciderà il Parlamento in sede di discussione delle relative leggi.

Ho solo anticipato una mia opinione al riguardo. In ogni caso, credo che, per quanto riguarda la tecnologia digitale, anche la RAI debba fare un grande sforzo e di questo discuteremo con i vertici dell'azienda quando avranno definito le squadre. È in atto nell'azienda la definizione dell'organizzazione interna, che non compete a noi e che stiamo attendendo con pazienza al fine di avere gli interlocutori delle varie strutture interne RAI che si devono occupare di tutti questi aspetti. Riteniamo che l'azienda sia una risorsa strategica per il passaggio alla tecnologia digitale.

In merito alla crisi finanziaria, ha già parlato il senatore Pessina. Dobbiamo esaminare i bilanci che sono stati chiusi, ma si tratta di un compito del Consiglio di amministrazione che deve gestire le risorse.

Per quanto riguarda il gradimento, si tratta di un concetto emerso più volte. Oggi siamo tutti vittime dell'*audience*, che è un dato quantitativo che fa legge, che domina su tutto per cui, se un programma non è seguito da un certo numero di telespettatori, non va più in onda.

Il servizio pubblico deve anche riflettere sul concetto di qualità su cui è aperta una discussione. Quindi, anche la Commissione deve fornire elementi utili al riguardo. In passato c'era l'indice di gradimento mentre oggi vengono utilizzate macchinette che dicono quanti sono i telespettatori in quel secondo. È un meccanismo diabolico a cui non si sfugge.

Per quanto riguarda il concetto della qualità, ho avuto modo di discutere con il dottor Jacobelli, personaggio solido, che mi ha raccontato di scrivere corsivi pungenti per dare i suoi giudizi sferzanti al fine di attirare l'attenzione. Dico questo per far capire che lo strumento di verifica non può essere un «corsivetto» sferzante, che va contro corrente, scritto da un personaggio autorevole e insospettabile come è certamente Jacobelli. Dobbiamo porci il problema di una valutazione di qualità. Questo è un tema importante e delicato perché bisogna decidere quale sia il confine. Può essere quello che piace al presidente Petruccioli, o al senatore Falomi, o al sottoscritto, ma si devono costruire parametri oggettivi di qualità. Il contratto di servizio e l'azienda stessa, nella sua memoria storica, devono individuare parametri e metodi per esprimere un giudizio rispetto alla qualità che non sempre è parallela alla quantità. Non bisogna comunque esa-

gerare perché, se un programma non è visto da nessuno, vuol dire che tanto bello non deve essere. Questo concetto per noi è centrale e sottolineo la necessità di approfondimento e di discussione.

Per quanto riguarda il canone, è importante che resti fermo il principio di un finanziamento. Può essere il canone classico o un'altra forma, se ne può discutere.

La discussione su questi temi non si esaurisce con la audizione odierna. Non ho questa pretesa. Il mio intendimento è quello di condurre questa discussione, che ci impegnerà nei prossimi mesi, nella massima trasparenza possibile. Mi auguro di poter redigere un testo scritto in un italiano più scorrevole. È un'aspirazione che perseguo nella pubblica amministrazione in termini generali da quando facevo il giornalista, ma non sempre sono riuscito a convincere i miei interlocutori. Tuttavia, l'attività legislativa del Parlamento, anche per colpa dei parlamentari, porta ad approvare provvedimenti di difficile comprensione.

È molto importante l'attenzione con cui il mondo del terzo settore, del *no profit*, della tutela dei portatori di *handicap*, con cui ho avuto approcci in diverse occasioni, ha apprezzato la volontà di un maggior coinvolgimento. Anche in questo caso non dobbiamo scivolare in una sorta di retorica: ci sono spazi, modalità e tecnologie che devono consentire un maggiore accesso, senza creare vincoli eccessivi a tutta la programmazione. Ma una struttura che ha più reti e canali e tante opportunità deve essere attenta a queste istanze.

Per quanto riguarda gli accordi locali e territoriali, anche nella RAI si sta discutendo di televisione federalista. Nel Consiglio di amministrazione è stato già discusso ed approvato un documento in tal senso. Quali saranno le strade della televisione federalista lo si vedrà nelle decisioni che il Consiglio di amministrazione assumerà a legislazione vigente, negli indirizzi che darà la Commissione di vigilanza per le parti di sua competenza, nelle leggi che saranno successivamente approvate, se ci saranno. La RAI è una struttura già di per sé federalista perché ha reti e testate regionali radiofoniche e televisive; un pezzo importante dell'azienda ha già una sua collocazione e destinazione territoriale.

La RAI, a mio avviso, deve valorizzare le sue strutture territoriali. In un documento discusso e approvato dal precedente Consiglio di amministrazione, che nasceva da riflessioni che anche io avevo espresso pubblicamente, ci si chiedeva – fermo restando che una rete che ha strutture sul territorio controlla le strutture territoriali con la *holding* centrale – perché non aprire sul territorio, con strutture societarie regionali, anche a presenze e a istituzioni locali, come le regioni, i comuni, le fondazioni, i privati locali. Questo è tutto *de iure condendo*. So che il precedente Consiglio di amministrazione ne ha discusso, anche recependo un mio orientamento, quindi valutando che alcuni miei suggerimenti non erano infondati. Potrebbe essere una via quella di istituire reti regionali controllate dalla RAI nazionale che si possano aprire alle realtà del territorio. Questo è uno dei modi per interpretare in maniera federalista una parte dell'azienda,

fermo restando che, avendo tante reti e tante realtà, rimane prevalente la funzione nazionale e, addirittura, planetaria del mezzo.

Nel documento che vi ho sottoposto, ho accennato a questa discussione di cui si è occupato anche l'attuale Consiglio di amministrazione. L'emittenza locale in alcuni casi potrebbe essere interessata ad una simile ipotesi. Non è detto che tutti debbano scontrarsi dappertutto. È un'ipotesi, fra le tante, di un approccio al federalismo da parte del servizio pubblico.

PRESIDENTE. Ringrazio il signor Ministro. Il nostro incontro è stato molto proficuo, anche per l'annuncio da parte del Ministro di ulteriori incontri che in seguito potremo definire.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle ore 16,30.